

L'ETERE SECONDO CIAMPI.

La riforma della «legge Mammi» del precedente governo. Due canali alla Rai, di cui uno regionale. I satelliti

IL COMMENTO

Berlusconi Confronto o saccheggio?

ANTONIO ZOLLO

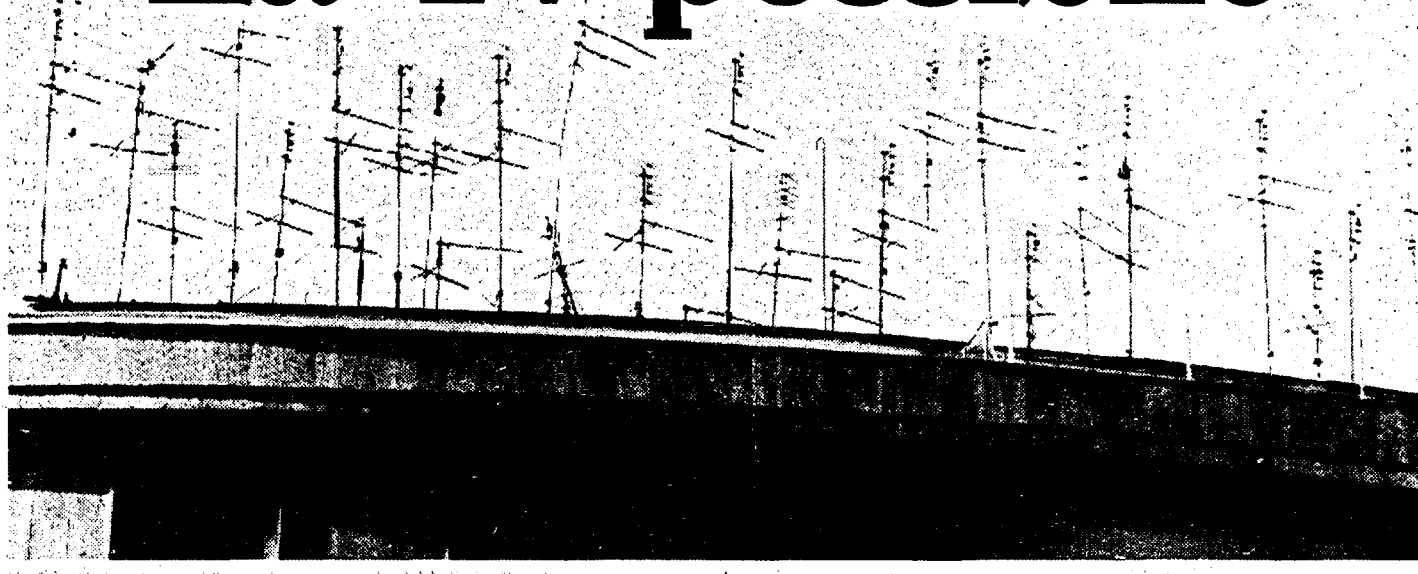
CON LA NOMINA dei tre garanti incaricati di approntare entro il 29 settembre suggerimenti per il riassetto del sistema informativo e della normativa anti-trust, Silvio Berlusconi si è posto abilmente due obiettivi: 1) accreditare presso l'opinione pubblica il fatto che egli, pur essendo il massimo beneficiario della legge Mammi, non esita a metterla in discussione, dimostrando così nei fatti di saper separare gli interessi privati da quelli pubblici; 2) a domanda sul tema, poter rispondere: attendo doverosamente le conclusioni degli esperti. Insomma, il nuovo presidente del Consiglio ha inteso procurarsi un salvacondotto che in materia potrebbe tornargli utile già in sede di dibattito parlamentare sulla fiducia.

La diffusione delle proposte messe a punto dal comitato di ministri incaricati dall'ex presidente Ciampi contribuisce a smascherare il gioco e a rimettere all'ordine del giorno il tema della modernizzazione del nostro paese, obbligatoriamente fondata su un sistema informativo forte e libero, su una politica industriale che affronti e superi l'arretratezza tecnologica dell'intero sistema della comunicazione. Non sappiamo se Berlusconi riuscirà a creare il milione di nuovi posti di lavoro promessi; certamente, il duopolio Rai-Fininvest, la voracità del polo privato e l'ignavia dei governi a guida Dc-Psi hanno determinato assisa del sistema, spreco di risorse, perdita di straordinarie opportunità anche in tema di occupazione: restiamo l'unico paese dell'Occidente industrializzato nel quale non si sta nemmeno che cosa sia la tv diffusa attraverso sistemi integrati cavo-satellite.

La questione resta all'ordine del giorno perché Berlusconi rappresenta la madre di tutte le contraddizioni, assommando in sé il potere esecutivo e la proprietà di un impero multimediale. Resta all'ordine del giorno perché c'è da fare i conti con questo lascio del governo Ciampi; con il referendum abrogativo della legge Mammi (è in corso la raccolta delle firme, bisogna mobilitarsi per raccogliermene ben più di quante ne siano richieste); con i progetti di riassetto del sistema (non sono venuti da parte di operatori del sistema, uno ne sta approntando il gruppo del Progressisti); con una imminente sentenza della Corte costituzionale sulla legge Mammi; con i pronunciamenti dell'Unione europea (di recente ha di nuovo invitato l'Italia ad uniformarsi alle direttive comunitarie) e del Parlamento europeo (ha appena approvato una mozione del vice-presidente Barzanti sui rischi che per la democrazia possono costituire i trust della comunicazione).

Non è da escludere che questo governo persegua strategicamente l'obiettivo di parlare più alle pance che alle teste, cercando di occultare i temi della democrazia. Che su questo terreno esso venga contrastato più con la forza delle proposte alternative che con la reiterazione dei dinieghi conterà molto ai fini di una opposizione vincente, capace di aggregare alleanze e consensi. E comunque, sin dal pomeriggio di lunedì, al Senato, le cose dette e quelle tacite da Berlusconi spiegheranno se c'è la volontà di affrontare questi snodi essenziali - democrazia e sviluppo, autonomia del sistema informativo e dispiegarsi di una politica industriale della comunicazione - o se si dovrà in primo luogo disarmare la voracità di chi vuole soltanto saccheggiare il servizio pubblico.

La Tv possibile



Gabriele De Marco

«Una sola rete ai privati e meno spot»

Il governo Ciampi aveva ormai pronta la sua «riforma del sistema radiotelevisivo». Una riforma-choc, perché anziché fotografare l'esistente (come si è fatto fino ad oggi) propone di ricominciare daccapo: al massimo una tv per ogni privato, due per la Rai (una regionale), norme severe per la pubblicità, una regolamentazione anche per le reti che arriveranno via satellite. Ora tutto è sul tavolo del presidente Berlusconi...

ROMA. Una sola tv per ogni privato. Fino a due per l'emittente pubblica. Un regolamento per i canali via satellite e via cavo. Norme rigorose sulla pubblicità, le sponsorizzazioni, le teleshows. La conferma delle autorità di controllo: la Commissione parlamentare di vigilanza e il Garante per l'editoria. Una imposta per gli utenti, invece del canone. Così, in sessantotto pagine, il governo Ciampi immagina di ridisegnare la tv. Una «memoria» lasciata ora sul tavolo di Berlusconi...

PUBBLICITÀ

Norme europee Niente pubblicità in mezzo ai film

ROMA. I film non possono essere interrotti da spot (la pubblicità potrà essere trasmessa esclusivamente tra il primo e il secondo tempo); un divieto che vale anche per le opere teatrali, musicali e liriche. Tra un messaggio pubblicitario e l'altro, comunque, non devono esserci meno di venti minuti di «intervallo» (o meglio: di show, di dibattito, di Tg). Le teleshows sono equiparate agli spot (contrariamente a quanto avviene oggi, in cui le «offerte fatte direttamente al pubblico, ai fini di vendita, acquisto o noleggio dei prodotti» godono di una serie di «sconti»). Non solo: nella proposta del Comitato dei ministri viene anche abbassato l'affollamento pubblicitario. Vengono in pratica accolte in pieno le norme dell'Unione europea.

Come molti ricorderanno, la parte relativa alla pubblicità è stata riscritta dopo la dura ripremenda di Bruxelles, perché la «legge Mammi» non prevedeva alcun limite alla raccolta pubblicitaria e largheggiava in forme «proibite»: a partire dalle telepromozioni, trasformate da un mese a questa parte in «teleshows», con bancarelle di salumaio e negozi di abbigliamento aperti un po' in tutte le trasmissioni. Ma ancora da Bruxelles, nelle scorse settimane, è partita una nuova dura lettera: la nostra legge non va ancora bene.

Nella bozza del governo Ciampi si parla inoltre di una serie di limiti al contenuto dei messaggi pubblicitari: nessuna pubblicità per sigarette, tabacchi, medicinali e cure mediche disponibili solo con ricetta; vietata la «pubblicità clandestina», i messaggi effettuati dalle persone, (o dai personaggi di fantasia) che partecipano alle trasmissioni in cui i messaggi sono inseriti.

ORGANISMI DI CONTROLLO

Garante più forte al suo fianco la forza pubblica

ROMA. Nella proposta di riforma del sistema radiotelevisivo del governo Ciampi si dà particolare rilievo agli organismi di garanzia: la Commissione parlamentare di vigilanza e il Garante per l'editoria e la radiodiffusione. Ovvero, gli unici strumenti con cui finora è stato possibile il controllo sul sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Quegli stessi che sembrano messi in discussione dalla nuova maggioranza.

Lo studio «lasciato» a Berlusconi propone esplicitamente il mantenimento della Commissione parlamentare, specificando che i suoi indirizzi possono essere dettati solo al servizio pubblico e non ai privati, «salvo per ciò che si riferisce all'obiettività dell'informazione». Ma in recenti dichiarazioni alcuni parlamentari della nuova maggioranza si sono invece già schierati contro la Commissione.

Per quel che riguarda l'ufficio del Garante vengono accolte nel testo del «Comitato» le diverse critiche mosse alla normativa attuale: soprattutto per quel che riguarda la carenza di mezzi e strumenti efficaci. È stato lo stesso professor Santaniello a denunciare in questi giorni il fatto che solo ora è in grado di procedere con le multe per le violazioni, più o meno gravi, delle emittenti durante lo scorso periodo elettorale.

Ora si propone addirittura di trasformare l'ufficio in un organo collegiale (cinque membri nominati dal Presidente della Repubblica, su proposta dei Presidenti delle Camere), in cui il presidente mantenga comunque potere autonomo di decisione (in analogia con quanto avviene per la Banca d'Italia). Soprattutto, si prevede di potenziare l'ufficio di mezzi e di un più ampio potere: chi non ne segue i regolamenti incorrerebbe in responsabilità penali, mentre l'esecuzione delle decisioni sarebbe assicurata dall'intervento della forza pubblica.

Assai diversa la discussione nelle stanze del Presidente del Consiglio Berlusconi, dove il garante dell'anti-trust, Francesco Saia, ha proposto al contrario un'autorità di garanzia unica che accorpi anti-trust e editoria.

SERVIZIO PUBBLICO

Capitali privati per viale Mazzini e tv regionali

ROMA. Il servizio pubblico è affidato, peraltro come funzione essenziale, solo ad una società concessionaria, oggi pubblica - così è scritto nella premessa del testo messo a punto dai ministri di Ciampi - ma che può anche prospettarsi, per un domani, come almeno parzialmente privata. In tal modo le emittenti private conserveranno una funzione collaterale. È prevista, insomma, una possibile e profonda modifica della struttura stessa della Rai: il capitale sociale non deve più necessariamente essere a totale partecipazione pubblica, ma solo a maggioranza pubblica.

Alla Rai viene data una concessione televisiva e una radiofonica, oltre che, eventualmente una seconda concessione al fine di garantire la programmazione a livello regionale. È una proposta assai vicina a quella che in questi giorni è stata lanciata alla Fnsi dal gruppo di «Evelina»: i termini di discussione proposti da Michele Santoro e Stefano Balassone, infatti, partono proprio dall'ipotesi di una televisione pubblica in grado di stare autonomamente sul mercato e di una seconda rete, «l'altra Rai», organizzata invece territorialmente, come la tv dei lander tedeschi.

Ma mentre i ministri di Ciampi sostengono la centralità del servizio pubblico, «Evelina» non lo ritiene invece più un nodo.

Nello studio si parla anche di un tema che non era affrontato dalla «legge Mammi»: le nuove tecnologie. «Le emittenti che trasmettono attraverso mezzi diversi dall'etere - è scritto - a loro volta vengono autorizzate dal Ministero delle Poste. Particolari norme sono poi dettate a proposito della trasmissione via satellite e per le emittenti collocate in territorio straniero. Ma si parla anche delle pay-tv. Soprattutto a proposito delle tv a pagamento la preoccupazione dei ministri è stata quella di salvaguardare le opere trasmesse. Il film - secondo questa bozza - non possono infatti arrivare in tv prima di un anno di sfruttamento nelle sale cinematografiche, e il 51% dell'intera programmazione deve essere di opere europee.

Il sottosegretario leghista: «E ora voglio il terzo polo»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Addio alla Mammi»: al massimo due reti a concessione; si faccia un terzo polo delle emittenti private e soprattutto legge antitrust: basta con il sistema pigliatutto della pubblicità che il duopolio Rai-Berlusconi si è accaparrato per il 95%.

La sfida al re dell'etere, presidente del Consiglio, arriva da «Rete 55» di Varese, di cui il neosottosegretario al ministero delle Poste e telecomunicazioni, Antonio Marano, è direttore da dodici anni. Immediatezza e grinta maroniane («Maroni ed io abbiamo la stessa età, 38 anni»), il giovane leghista ci parla, via cellulare, dei suoi propositi.

Onorevole sottosegretario, la Lega, più volte si è espressa contro monopoli, concentramenti di risorse e poteri...

Faccio una premessa: sono da dodici anni direttore di un'emittente locale («Rete 55» di Varese), sono nel consiglio direttivo della «Frt». Voglio rappresentare la posizione della Lega anche in rapporto a quello che deve essere il terzo polo dell'emittente locale...

Emittente locale schiacciata dall'etere metà berlusconiano e metà pubblico...

Infatti, il primo punto sul quale io penso di impostare il mio lavoro è di dare un regolamento all'emittente...

La legge «Mammi» va cambiata? È poco ma è sicuro. Questa legge va portata a termine con gli ultimi decreti sulle frequenze. L'emittente locale con questa situazione non può assolutamente sopravvivere.

Cosa pensa del progetto del governo precedente che prevede una rete per ogni concessione, massimo due reti per il servizio pubblico, e norme europee per la pubblicità?

Il discorso può andar bene sull'aspetto delle concessioni. Sono poi d'accordo - mi riferisco in questo caso alla proposta di Santoro - di una rete federale che abbia molto sviluppo sul territorio.

Ma tornando alla proposta del governo Ciampi, lei, quindi, sarebbe d'accordo a togliere due reti a Berlusconi?

Il problema è quello delle risorse. Se non si fa una legge antitrust che indichi quanto ognuno può prelevare sul mercato pubblicitario, il problema del numero delle reti non si risolve. Sono convinto che se Berlusconi avesse due reti, ma continuasse ad avere libero accesso al mercato pubblicitario, non cambierebbe niente. Serve una legge che dica quante risorse pubblicitarie ogni concessionario può prelevare.

E, comunque, è d'accordo col fatto che Berlusconi non possa mantenere tre reti? Ma questo è logico... Guardi, torno a dire che il problema è quello di cui parlavo prima.

Come presidente del Consiglio ora non potrebbe «influenzare» anche quelle pubbliche?

Restiamo sul piano tecnico. Io sono convinto che Berlusconi è troppo intelligente per andare ad influire sulle tre reti Rai. Il punto è che occorre riscrivere la «Mammi», valutando le risorse tecniche ed economiche, verificando le norme europee per stabilire le esatte decisioni sulle quali deve basarsi il progetto della Rai quale servizio pubblico.

Cambiare la «Mammi» e, quindi, togliere due reti a Berlusconi?

Non sono d'accordo con il discorso impostato sulle due o tre reti, dico, comunque, che al massimo ci devono essere due reti per concessione.

Il leghista Marano come si sentirà a lavorare con un ministro di Alleanza nazionale, l'on. Tatarella, che proviene dal Msi, un partito nel quale non è stata ancora pronunciata una chiara e definitiva condanna del fascismo?

Assistiamo in Italia ad un cambiamento politico, ma storicamente il passato non va cancellato. Io, il 25 aprile in piazza ci sono andato e ci andrò anche l'anno prossimo.

Ma il ministro Tatarella non l'ha fatto... È un problema suo personale, di coscienza.

Sondaggio Cirm: sale il Pds Per Directa sale Forza Italia

ROMA. È positivo il trend per lo schieramento di destra e per quello di sinistra, mentre denota una certa «stanchezza» il trend per le forze di centro: è questo, in sintesi, il risultato del sondaggio Cirm sulle «intenzioni di voto» per le Europee. In lieve calo, invece, la sinistra secondo un analogo sondaggio Directa. Per Cirm, il Pds dal 20,5 del 27 marzo avrebbe ora il 23,1 (più di quanto ottenuto 10 giorni fa); Forza Italia dal 21,1 al 23,3 (in calo rispetto al sondaggio di 10 giorni fa); stabile la Lega, più 1,4 per An. Per Directa, invece, An calerebbe dallo 0,9%, più 4,6% a Forza Italia, meno 0,3% al Pds, in calo la Lega.